

il CASTELLO

Settimanale Cavere di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso Umberto n. 258 — Telef. 29

Abbonamento Sostenitore L. 2000 — Spedizione in C. C. P.
Per ricevere uno il Castello Conto Postale 6-5829
Istituito all'Avv. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Can. Avallone, n. 24 — Telef. 29

LA NUOVA LEGGE SULLE LOCAZIONI

Il 27 Maggio u. s. è entrata in vigore la nuova legge sulle locazioni. Crediamo opportuno ragguagliare i nostri lettori in alcune delle più importanti disposizioni.

Per altre singole notizie specifiche, i lettori potranno scrivere al Castello, ed avranno risposta su queste colonne.

Per Cava dei Tirreni, dunque, le locazioni e le sublocazioni sorte prima del 1 Marzo 1947 sono prorogate di diritto fino a tutto il 31 agosto 1952. In caso di morte dell'inquilino possono pretendere la proroga soltanto il coniuge (marito o moglie), gli eredi del defunto, i parenti e gli affini (suocero, nuora, genero) che con diverso abitano nel defunto, per i negozi e gli altri stabili a proroga spetta a coloro che per successione o per precedenti rapporto risultano da un atto di data certa anteriore alla apertura della successione, continuando l'attività del defunto.

L'inquilino decede dalla proroga in qualsiasi momento, quando un atto abitazione idonea alle proprie esigenze familiari, nello stesso Comune o in altro Comune dove abitualmente dimora. Per i negozi e gli altri stabili a proroga cessa quando l'inquilino ha smesso di esercitare in essi la attività alla quale lo stabile serviva, a meno che l'inquilino non sia costretto ad abitarlo personalmente con la famiglia a causa della presente penuria di case. Infine l'inquilino decade dalla proroga quando è sublocato (subaffittato) l'intero quanto, o negozio ecc. e quando può averlo sublocato solo in parte, non lo occorre con continuità. In quest'ultimo caso se la sublocazione è sorta prima del 30 aprile 1949, il subinquilino può stipulare direttamente il contratto con il locatore.

Ecco invece, i casi in cui il locatore (proprietario ecc.) può far cessare la proroga in qualsiasi momento, chiedendo però il rilascio dell'immobile per quattro mesi dopo la data in cui notifica l'atto di citazione: quando dimostra la urgente ed improrogabile necessità di destituire l'immobile (casa, magazzino ecc.) ad abitazione propria e dei propri figli o dei propri genitori, quando gli stessi genitori non possono sistemarsi convenientemente nella abitazione del locatore; 2) quando ha urgente ed improrogabile necessità di esercitare nell'immobile (magazzino, ecc. escluse le case di abitazione) la propria normale attività di professionista, di artigiano o di commerciante; 3) quando pur non essendosi la urgente ed improrogabile necessità, voglia destinare l'immobile ad abitazione propria o dei propri parenti in linea retta (figli, nipoti, genitori, nonni avi) ed offra in cambio un altro immobile adatto al cui canone (pignone) non sia superiore al 20 per cento del canone dell'immobile richiesto e paghi le spese per il trasloco dei mobili; lo stesso locatore può far cedere all'inquilino altro immobile di cui egli a sua volta sia inquilino con contratto soggetto a proroga: nell'uno e nell'altro caso il nuovo contratto è soggetto alle disposizioni della proroga.

Chiariamo che a questo punto la legge non è precisa, e non riteniamo opportuno di precisare le imprecisioni della legge giacché la precisione interesserebbe gli esperti e non i lettori. La legge dà anche facoltà al locatore di togliere all'inquilino i vani sovraffacciati al fabbisogno dell'inquilino, ma se si tiene presente che la legge considera superiori al fabbisogno dell'inquilino quelli che eccedono il numero dei componenti la famiglia dell'inquilino, aumentati di altre due unità

oltre l'ingresso, si vedrà che questa disposizione di legge non è stata dettata certamente per Cava, e per le città minori.

La facoltà del locatore di richiedere l'immobile per abitazione propria, dei propri figli o dei propri genitori o per la propria attività commerciale, non può essere esercitata prima che siano decorati tre anni da quando egli ha acquistato l'immobile per atto tra vivi, ivanne che si tratti di sfrattati, sinistrati, profughi di guerra e pensinanti, nei quali casi bastano diciotto mesi dall'acquisto.

Il locatore può far cessare la proroga anche in altri casi speciali che noi tralasciamo, dato che l'argomento per Cava interesserebbe pochissimi casi.

Ed ora vediamo gli aumenti delle pigioni.

A decorrere dal 1 Gennaio 1950 i canoni delle locazioni e delle sublocazioni in proroga (cioè stipulate prima del 1 Marzo 1947) degli immobili adibiti ad uso di abitazione ed all'esercizio di attività artigiane e professionali sono aumentati del cinquanta per cento; la misura dell'aumento può essere elevata al cento per cento per gli appartamenti di lusso, e al duecento per cento se trattasi di ville o case con giardino di particolari condizioni. L'aumento è invece del venti per cento se si tratta di inquilini o subinquilini tubercolotici ricoverati o in attesa di ricovero o dimessi da meno di due anni dal sanatorio, purché né essi né altri familiari conviventi abbiano altra fonte di reddito, o se si tratta di assistiti dall'Edo, o disoccupati o pensionati della Previdenza Sociale, sempre che né essi né alcuno dei familiari conviventi abbiano altra fonte di reddito, o se infine si tratta di persone che versano in disagiate condizioni economiche. Nessun aumento è dovuto quando si tratta di

abitazioni di infimo ordine, specialmente se trattasi di seminterrati di un solo vano senza accessori, o baracche e simili.

A decorrere dal 1 Gennaio 1951 i nuovi canoni saranno aumentati ancora di una somma pari all'attuale aumento.

La misura degli aumenti per le locazioni stipulate per la prima volta dopo il 18-6-45 è ridotta al dieci per cento.

Per gli immobili adibiti ad uso diverso da abitazione e da attività artigiane e professionali, i cui contratti di locazione provengono da prima del 1-3-47, è disposto del pari un primo aumento del cento per cento a partire dal 1 giugno 1950. L'aumento è ridotto al cinquanta per cento quando si tratta di locali occupati da cooperative e da ogni altra organizzazione mutualistica od assistenziale. E' ridotta al venticinque per cento quando si tratta di immobili locati per la prima volta dopo il 18 Giugno 1945.

A decorrere dal 1 Gennaio 1951 si dovrà applicare anche per questi immobili un altro aumento, di somma pari all'attuale aumento.

Per effetto di questi aumenti, però, la pigione degli immobili adibiti ad uso diverso da abitazione o da attività artigiane e professionali, non potrà così primo aumento superare le ventinque volte il canone corrisposto prima della legge 12 Ottobre 1945, n. 669, e nel secondo aumento non potrà superare le trenta volte il detto canone; a meno che non siano stati apportati dal proprietario notevoli miglioramenti agli immobili.

E' bene tener presente che tutti gli aumenti disposti dalla legge sono dovuti sui canoni risultanti dai calcoli legali e non sui canoni che le parti avessero già aumentati in precedenza più di quanto le leggi consentivano.

Gli aumenti vanno richiesti dal lo-

catore al conduttore a mezzo lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, e se il conduttore non risponde entro un mese si intende che egli accetta la misura dell'aumento indicata dal locatore. Se locatore e conduttore non si mettono d'accordo sulla misura dell'aumento, bisogna fare una mezza causa,

ed allora c'è bisogno dell'avvocato. E, qui conviene fermarci, perché lo scritto diventerebbe troppo lungo. Dobbiamo soltanto chiarire che a volte abbiamo usato impropriamente il linguaggio per farci comprendere più agevolmente dai lettori alla buona.

Avv. DOMENICO APICELLA

...E la montagna fu tutta ardente d'amore e di santità

(Continuazione)

Il passato torna presente.

Già il vincitore calca il sacro suolo nella Sicilia estrema. Il golfo di Salerno è una selva di navi; la potente flotta tira nella verde valle, contro i Germani che si apprestano all'ultima resistenza. Ciollano i bei palagi sostenuti dall'archi severi, si squarciano le chiese e s'infingono i marmi positi dalle ginocchia in preghiera. Il cannone fende la pietra e il cuore.

Nel dolce settembre il canto della Guerra è nel cielo di Cava come una sinfonia infernale, come un'orchestra di mille canne d'organo che attinge i vertici della disperazione. Le vie, le piazze sono deserte, svuotate le case che dall'infante ossatura svelano l'intimità della vita quotidiana. Lunghe file di gente dai visi bianchi di spavento e scarni di patimento affollano la via della Montagna, salgono verso il sicuro asilo di pace con poche mascelle, col mucchio scarso di viveri, stracchi, feriti.

Son mille, cinquemila, diecimila; è un torrente tortuoso e doloso che sale.

S'accalcano alla soglia del Monastero, son accolti dall'Abate che innanzi il portale splende di pietà e d'amore, capace di contenere nel suo petto adono dalla croce d'oro l'affanno di tutti i profughi e il coraggio di Urbano guerriero che gli si leva di fronte.

La Montagna torna ad essere la sommità dell'amore.

Dalla Montagna scende sull'esercito in armi il comandamento d'amore.

Infuria l'ira della battaglia nella verde valle. Il ponte di S. Francesco è fatto crollare, i due ponti orientali son fatti crollare per precludere la via al vincitore che viene dal mare, e scende dalle alture.

Nell'alba argentea di settembre la primizia del sangue arrossa la vasta piazza alberata del Santo d'Assisi, e il cannone fende la Chiesa cinquecentesca e mozza i platani folti.

Nell'Abbazia i fuochi, spogli di tutto, gemiscono i lunghi corridoi dalle robuste arcate, giacciono coricati dall'una e dall'altra banda sopra i giacchi e le moli coperte, si fanno contro affanno, gonito, contragito, mucchi di carne e di pena. I Monaci s'aggirano senza posa, provvedono alla bisogna di ognuno

spartiscono il pane e la minestra e saziano la fame, con le parole toccano l'anima, placano l'angoscia, confortano la desolazione; par che splenda attorno al loro capo un'aureola di luce nell'opera d'amore.

Un rombo più attono scuote dalle fondamenta, radicate nella roccia come nella profondità dei secoli, il luogo di preghiera. E' colpita dal cannone anche la Badia, costruita con la pietra e la fede dai padri nostri, che fra le sue mura massicce custodisce la storia di Cava e la più alta luce dello Spirito. Un coro di supplicazioni d'invocazioni d'implorazioni si leva nel cielo igneo della battaglia. E l'Abate è in mezzo ai dolentissimi ai piangenti agli oranti, parla della fede nel Figliuolo dell'uomo. Colui che sofferse tra le spine e i flagelli, Che pianse nell'Orto e sul Calvario, appare nel luogo chiuso a quella massa di povertà, splendente di luce. E allora tutto quel dolore umano raccolto tra le possenti arcate, lo strazio e l'angoscia serrato tra le mura e la volta, si muta in bellezza, sfiora come un'offerta sull'altare del Sacrificio.

E fuori, tra le colline e la valle, lacera il cielo il fragore della battaglia, sale al cielo il fumo degli incendi come un incenso.

E la Montagna è sempre ardente d'amore e di santità.

EMAL

Anche noi protestiamo

Dai giornali apprendiamo che alla firma del registro di presenza alla Camera, la quale dà diritto ai relativi emolumenti, gli On.li Senatori e Deputati fanno la fila, tanto rilevante è il loro numero; ma poi durante le discussioni le aule in cui si forgia l'avvenire della Nazione rimangono pressoché deserte.

Non facciamo commenti! Alle voci di protesta uniamo anche la nostra, e ce ne ricordiamo quando dovremo dare il nostro voto alle nuove elezioni.

Per il bene della Patria ci auguriamo, però, che prima di allora gli On.li Rappresentanti del Popolo si avvedano che così non può andare!

Renzando...

Maggio ci ha abbandonati, bruciando le sue rose, la temperatura aumenta, le mosche, queste eterne scoccianti, incominciano a tormentarci a dispetto delle Ordinanze Sanitarie che ne decretano la distruzione, e del... nealorista Edmondo che si sglia a dimostrare che le culine, fornite di Ligigas, sono immuni dalle mosche. Con le ciglie in maturazione, maturano complicazioni politiche, la stampa ci fa venire la pelle d'oca nel dogmatizzare i colloqui de... grandi politici, ogni giornalista è diventato un profeta senza barba, sembra che da un momento all'altro ci raggiunga la famosa bomba atomica per... incenerire l'umanità.

Pensate alla degenerazione di certi scienziati che osannano alla distruzione della vita umana? Noi, in questo caso prendiamo la nozione, ci sentiamo sbandati, ed inconcludenti con nell'animo un grande vuoto. Ho visto delle persone impallidire al passaggio di un aereo, delle donne fuggire terrorizzate a nascondersi. Suggerimento? No, ma neocoscienza dei terribili giorni

che furono! La continua tensione nervosa della vita odierna ci mantiene fuori il normale equilibrio; non occorre essere psicoanalisti per definire le cause motivate da questo trambraso psicologico che snerbo e ci amareggia la vita quotidiana. Ma è proprio sulla balena politica - arrugginita e falsamente manovrata - che noi dobbiamo equilibrarci?

In questo caso il nostro sentimentalismo, se c'è ancora nel tormentato nostro io, ne subisce l'infuso? Ebbene, chiediamo sotto chiave il nostro cuore fino che passerà questa stata d'innervabile sbandamento morale, e all'ceri stitentes, distacciamoci alla fonte dell'immancabile fede.

I popoli, sbandati dal ciclone della guerra passata, sono ora assetati di pace, di lavoro e di disperata volontà di morte. Ogni creatura umana ha il diritto della vita ed è contrario al dogma delle leggi della natura, della civiltà, della pietà, trincerarsi per l'insaziabile, egoistico dominio degli uomini di... cattiva volontà.

LAURA CATANI

Attraverso la Città

L'incendio di stanotte

Stanotte improvvisamente il deposito di tessuti della fabbrica di proprietà del Sig. Michele D'Apuzzo in Via Ballico, ha preso fuoco. Pronatamente sono accorsi i Carabinieri, la P.S.; i Vigili Urbani, ed i Pompieri da Salerno, e già era riuscito a domare l'incendio quando esso è divampato più violento per la mancanza di acqua e per il tempo che i pompieri hanno dovuto perdere per rifornire le loro pompe svuotate nella prima opera di soccorso. I danni ammontano così a venticinque milioni di lire. Ecco una delle delizie della scarsità di acqua nel nostro Comune.

La festa di Castello

La Festa di Castello ormai è prossima: mancano soltanto dieci giorni, ed occorre affrettarsi. Don Alfiero, Cannavacciuolo e Cimini girano ogni giorno per Cava per la raccolta dell'offerta.

I cavessi siano generosi, perché se don Alfiero, Cannavacciuolo e Cimini si avviliscono, addio Festa di Castello per gli anni altri.

Sappiamo che fessono anche i lavori dei trombonieri per rimettere in efficienza i pistoni, e dei Dopolavori e cittadini, per allestire carri allegorici.

Il programma della festa è il solito: esso si può rilevare dall'opuscolo che è in vendita da Rondinella.

Cavessi, il Castello vi esorta a concorre con entusiasmo alla Festa di Castello, che è la vera vostra festa!

Il fermento di un ladro

Già per due notti il fornaio Antonio Ippolito fu Francesco con giardino in Cava dei Tirreni alla Via 25 Luglio, era stato derubato di piante ornamentali, la prima volta per il complessivo valore di lire quarantamila, quando pensò bene di attendere il ladro al varco, se mai allo sconosciuto fosse venuto in mente di riprovare per la terza volta.

E la notte scorsa il ladro si presentò, ed armato. Fu così che il Sig. Ippolito per legittima difesa fu costretto a sparare con fucile a pallini contro lo sconosciuto, il quale, benché ferito, trovò modo di scagliarsela e di presentarsi la mattina successiva ai Carabinieri di Ponteanagno, dicendo di essere stato aggredito da sconosciuti nella notte per rapina e conciato in quel modo.

Ma il Sig. Ippolito aveva già denunciato il fatto ai Carabinieri di Cava, e così il ladro è stato identificato per Sciale Michele fu Gerolamo, di anni 31, fornaio da Palermo, ora residente a Salerno; egli oltre ad aver perso l'occhio, ha riportato anche rilevanti ferite ad un braccio.

Smarrimento

Mercoledì sera è stato smarrito un orologio d'oro lungo il tratto Vicolo S. Rocco, Gelatiere, Piansini.

Chi l'ha trovato è pregato di portarlo al Castello che provvederà alla mancia.

Nell'A.I.S.L.A.

L'Accademia Internazionale Letteraria Scientifica ed Artistica (Via O. ronzio Costa, 51 - Napoli) ha chiuso i due Concorsi Culturali. Le Giurie punte totalizzate col vostro nome e cognome i risultati sono stati già pubblicati nel numero di Aprile 1950 de «La Fonte della Cultura», nel quale hanno collaborato: Santis, G. F. De Enzo, M. De Zanti, G. F. Cuzzardi, E. Marazzini, P. Marchetti, G. Mariani, G. Nappi, E. O. Pedrocchi, G. Quitadamo, M. Quitadamo, G. Scala; oltre ad un ricco notiziario. Nel numero di maggio, vi sarà un altro grande Concorso «Corga».

Forza, Cavese!

Allegria regna nei ranghi della Cavese per la vittoria riportata dagli Aquilotti sul Porta Piccola.

Ci congratuliamo con tutti i dirigenti e in particolare con il Comm. Adolfo Accarino che in ogni modo si sta prodigando, collaborando anche all'instancabile ed ed espertissimo sig. Casaburi, perché risorga una buona volta la squadra del nostro cuore che ha una così bella Tradizione.

Ritornando all'incontro di domenica siamo rimasti veramente soddisfatti del rendimento del blocco difensivo che d'altronde è stato il punto di forza per l'intero campionato.

Unica pecca, more solito, l'attacco dove non crediamo che l'apporto di Manola possa creare grandi benefici.

Mi guardo bene dal criticare il valore palese del nuovo acquisto, ma è accertato che un contravanti non servito, non renderà mai come dovrebbe e quindi non la goal.

A parer mio il problema degli interni, era quello che bisognava risolvere!

Bando alle critiche, ora tutti compatti stringiamoci intorno alla nostra compagine, dando ogni contributo anche minimo senza lasciarsi intimorire da aumenti che sono palesi e evidenti. Siamo sicuri che la nostra compagine cercherà con volontà di raggiungere la meta finale.

Cavessi non lasciate soli gli atleti del cuore.

ADU

AL METELLIANO - oggi:

Cavalcata d'Eroi

ALL'ALAMBRA - oggi:

Totò cerca moglie

ALL'ODEON - oggi:

Fiori nella polvere

LA VILLA

Questo pomposo nome non sembra corrispondere a quell'agglomerato di prati, vetuste piante e viali in uno spazio minimo (ahimè troppo minimo) attaccato al palazzo di Città — I padri scrittori Cavessi, che tengono a segnalare su ogni carta, su ogni busta «Ente soggiorno..... etc.....» dovrebbero sentire però tutta la importanza e responsabilità di una tale dizione, che ha solo valore intrinseco per la tassazione mai sopportata dai cittadini, i quali, non vedono, non godono alcun beneficio.

La villa, riduce ancora le già piccole proporzioni ed ora chiamiamo un giardinaggio che nemmeno l'Appadocia accetterebbe — Il taglio imposto alla villa per l'ampliamento del Campo tennis, è quanto di più illogico si fa facendo. Se il campo tennis ha ragioni di ampliamento, perché assurgere all'importanza internazionale, il Comune poteva e doveva trovare altro posto, capace di comportarlo con tutto quanto abbisogno e non deturpare una piccola villa, che perde ogni carattere di bellezza e di riposo. La villa è proprietà di ogni cittadino, serve ai giochi dei piccoli, al riposo dei grandi, alle seste dei vecchi, mentre il campo tennis è uno sport di giovani, di appassionati, di tifosi che debbono essere soci per frequentare il campo ed il gioco — Ed allora! Il campo potevasi scagliare in altro terreno, anche nelle vicinanze della stazione, dando ad esso quella grandezza che oggi invece si abbarbica a danno di un oasi di verde, già limitata e non più atta al continuo crescendo della Città.

I viali dell'attuale villetta sono mal tenuti, ricchi di sassi e non inghiottiti come dovrebbero essere, mancano dei comodi sedili che invitano al riposo, i prati troppo comuni, senza fiori — con pochi — senza polimerie, senza altrettanti disegni che hanno la vita e la luce e la cura di chi è preposto a tale manutenzione. Esiste troppa uniformità, troppa sciattezza — Altro scoglio è quella costruzione che sarebbe meglio abbattere, vista la incapacità a risolverne una migliore utilizzazione. La villa è deficiente di luci, troppa ombra, troppo buio che favorisce convegni amorosi, e lascia disertare da gli altri questo recinto di verde e di fresco che nell'estate tutti desiderano tutti fuggono per non essere testimoni di sospirati colloqui.

Provvedasi a trasferire il campo tennis, si amplifichi la villa, arricchendola di verde, di fiori, di giuochi di acqua, di sedili.

Solo così potrà il forestiere riconoscere che Cava è accogliente ed ha tutti i numeri per dirsi una cittadina di soggiorno.

IL VAGABONDO

— Un CAFFÈ veramente edificante?

— Un GELATINO veramente squisito, delizioso, esilarante?

— Presso la Pasticceria Armenante.

Ignazio Armenante

Corso Umberto I n. 204

Attività del Moto-Club

L'inizio della primavera ha portato una nuova vitalità nel Moto Club cavaese, il quale sin dai primi giorni ha svolto parte del programma approvato all'inizio dell'anno.

La partecipazione dei soci è stata quanto mai lusinghiera sia nelle gare sociali, sia nelle gare regionali e sia nei raduni internazionali.

Nei primi tre mesi di vita motociclistica i Cavessi e per loro Cava ha battuto i records degli altri moto club campani, anche se tra questi ve ne sono alcuni che vantano decenni di vita contro il secondo anno del nostro sodalizio.

A rafforzare tale preambolo, non enfatico né inutile, crediamo opportuno far seguire il calendario delle manifestazioni finora svolte.

A) 9 marzo c.a. Gita sociale ad Amalfi. Partecipanti n. 52 soci.

B) aprile c.a. Gita sociale a Pae-stagni-Agropoli. Partecipanti soci n. 46 soci.

C) aprile c.a. Partecipazione del gruppo Vespa ad un Dedalo organizzato dal Vespa-Club Salerno: dei 3 premi in palio 2 furono vinti dai soci Balzi Enzo e Bassi Vincenzo.

D) 7 maggio c.a. Partecipazione dello stesso gruppo Vespa ad una Gimkana organizzata dal Vespa-Club Salerno. Dei 5 premi 4 furono assegnati ai Cavessi: soci Balzi Enzo, Apicella Domenico, De Martino Alfonso, Davide Ugo.

E) 14 maggio c.a. In occasione del giro della Campania ben 4 squadre del nostro Moto-Club vi parteciparono e 3 di esse si classificarono al primo posto senza penalità. Le squadre vincenti erano composte I) squadra vespa (Apicella Albino C. Arte) II) squadra Vespa (Davide De Martino-D'Onofrio); III) squadra Gilera-MV (Barbuti-Sonricciardi); IV) squadra Lambretta (Pagliarola-Marcello Vitale).

F) 20-21 maggio c.a. Raduno internazionale di Bologna. Il Moto-Club vi ha partecipato con 5 moto, guidate dal Pres. Renato Di Martino e dai soci Davide Ugo, De Martino Alfonso, D'Onofrio Antonio, Ferraioli Antonio. Arrivammo a nostro onore il fatto di es-

sera stati i soli a rappresentare fra i 4 mila partecipanti non solo la Provincia ma la intera regione. Per questa partecipazione e per la brillante vittoria conseguita nel giro della Campania il nostro Moto-Club si è guadagnato l'encorico dei Dirigenti Nazionali della F.M.I. arricchendosi contemporaneamente di numerosi premi (tariffe e coppe).

In occasione del Raduno del Giubileo che si è tenuto a Roma, il 2 giugno numerosi sono stati i partecipanti del nostro moto Club, i quali hanno portato al Santo Padre l'omaggio e la dedizione della Città.

Si... ma il caffè del BAR PELLEGRINO è tutta un'altra cosa

Vincenzo Falanga

La Parca della morte ha reciso un giovane stame. Vincenzo Falanga è caduto: come il fiore in sulla estremità del prato poi che fu toccato dall'arale falciante.

Venticinque anni di vita il destino gli aveva assegnato, il crude ed inesorabile destino.

In questa breve esistenza molti giovani di Cava lo conobbero, l'amarono, ne apprezzarono le virtù, i sani costumi, il carattere caldo nell'amicizia.

Svaghi innocenti alle volte infantili, gli davano il meritato riposo, e lo vedeva confondersi coi ragazzi, esultante di gioia in giochi sani ed onesti.

Ora egli non è più, il corpo ci abbandona per sempre, solo gran parte del suo cuore vive con noi in eterno.

V. CAPUANO

1-2-X?

Barbore un buon caffè, se lo dà il SORR. DEGLI SPORTIVI - Gelateria Vittoria

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 3 Giugno 1950

Bari	1	76	78	35	65
Cagliari	63	81	37	46	84
Firenze	73	32	28	47	56
Genova	49	52	59	77	12
Milano	10	23	86	3	74
Napoli	31	58	75	60	85
Palermo	45	67	21	32	49
Roma	34	37	21	16	76
Torino	49	77	61	6	12
Venezia	52	76	66	30	62

Condirettrici responsabili:
Avv. Mario di Mauro
Avv. Domenico Apicella
(Redattori)

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita

Tipografia Com. Ernesto Coda

Cava dei Tirreni - Tel. 46

LETTERS D'AMOUR

NOVELLA DI DOMENICO APICELLA

«La scienza è conquista lenta e faticosa della umanità che ascende il monte della saggezza e dell'amore», soleva egli ripetere nelle sue lettere di allora.

«Essa è una fiaccola luminosa che batte la strada, e guida l'amorosa moltitudine; i geni non sono che i portatori di questa fiaccola, i tufferi che se la trasmettono di volta in volta in una gloriosa maratona...

«Nella faticosa ascesa cadde un genio, non perciò la fiaccola cadde, C'è un altro eroe, un altro grande che l'afferra, l'alza su, la lancia in faccia al futuro, e la fiaccola sale, sale, su per l'erta...

«E l'umanità ne segue il bagliore, e ricalca i passi del genio...

«A tempo anche il genio caduto non è sostituito da un

altro, e quella fase è costretta a fermarsi: l'umanità allora, che a mano a mano arriva nel punto dove il genio è caduto, vi si affolla d'intorno, si accavalla, si pigia, e gira e rigira, anelante a ritrovarsi, anelante al cammino...

«Ma da quella umanità sperduta e tormentata, forse presto, forse tardi, forse dopo un lungo Medio Evo, uscirà l'ardimento, uscirà il predestinato, uscirà l'innovatore, uscirà il grande che riprenderà la fiaccola e la rimetterà in cammino...

«Chi già portò la fiaccola, sarà forse lo stesso che la porterà per le future generazioni, forse nelle future generazioni egli stesso sarà la turba...

«Ma sul monte della vita, al termine della lunga ed eroica ascesa, anche il genio si fermerà, ed aspetterà l'ultimo fratello che viene, e l'ultimo e lui saranno eguali, e l'umanità avrà compiuto la sua missione, e si sarà riconciliata con Dio. La vita allora avrà terminato ed incomincerà l'Eternità...

Ed anche lui, che così scriveva, si sentiva un ardimento, un predestinato, un innovatore, un grande, e lottava, lottava per raggiungere il genio, ed afferrare la fiaccola, e scagliarla con più ardore in faccia all'avvenire, ed accorcia-

re il tempo per la venuta dell'Eterno. Ma lui non pensava perciò di dover sacrificare tutto se stesso in un altruismo maniaco ed aberrante: le sue necessità, i suoi intimi affetti, la sua natura, gli impulsi del suo cuore innamorato, avevano il loro diritto, come tutte le altre cose del mondo, come quegli stessi ideali al servizio dei quali egli credeva di essere venuto su questa terra.

«Ama il prossimo tuo come te stesso», esorta il Libro dei Libri, ma non dice il Libro dei Libri «ama il prossimo tuo più di te stesso», egli aveva molto spesso scritto nel vano tentativo di non perderla. Oh, sì, che egli aveva ragione! E lei, stolta, non aveva voluto ascoltarlo. Ed aveva fatto soffrire quel cuore così nobile, quel cuore che gli grondava lacrime troppo amare per il male degli altri e che a lei chiedeva soltanto amore: amore che lo sorgeva nelle dure fatiche, che la concezione altruistica ed umanitaria della vita gli imponeva; amore che gli desse quella pace, quella serenità e quel riposo, che tutti, tutti chiedono alla donna del loro ideale.

Povero, povero amore che ella aveva abbandonato alle

(continua)